

Renato Ponzin  
Flaviano Rossetto

# MONSELICE E IL SUO PRIVILEGIO VENEZIANO (1406)



COMUNE DI MONSELICE  
Assessorato all'Istruzione e Cultura  
PRO LOCO

1988

Appunti di storia monselicense, 2

---

A cura della Biblioteca Comunale di Monselice



Renato Ponzin  
Flaviano Rossetto

MONSELICE E IL SUO  
PRIVILEGIO VENEZIANO  
(1406)

Illustrazioni  
Antonio Zerbetto

Fotografie  
Fotoclub "Il Torrione"

COMUNE DI MONSELICE  
Assessorato all'Istruzione e Cultura  
PRO LOCO  
1988

## INTRODUZIONE STORICA

Un sospiro di sollievo certamente raggiungeva l'animo dei Monselicensi, quel mattino degli ultimi di settembre, allorché la luce del giorno scopriva i colori del leone alato, salito inaspettatamente nella notte in cima alla Rocca. All'onore delle armi, Luca da Lion, capitano della fortezza, preferì la trattativa e forse il tradimento, consegnando ai Veneziani una città che aveva conosciuto onore e gloria, tanto da ricevere perfino le attenzioni di un Imperatore. La fine della guerra decretava l'inizio di un dominio politico ed economico che sarebbe stato spazzato via solo da Napoleone.

Anche per Monselice, come per quasi tutte le città di Terraferma, la conquista veniva sancita dalla stipulazione di patti, con i quali i Veneziani si impegnavano anzitutto a garantire l'osservanza degli statuti cittadini. La politica della Repubblica nei confronti della Terraferma era caratterizzata dalla massima flessibilità e rifletteva particolari realtà dovute all'importanza dei luoghi o alle difficoltà politico militari in cui la conquista era avvenuta. Ad esempio, se a Monselice veniva concesso che "*Statuta et ordinamenta et constitutiones et antique consuetudines... debeant valida ac sibi perpetuo*", nei patti con Cittadella e Bassano si dirà che i loro statuti dovevano essere osservati nella misura in cui non fossero in contrasto con gli interessi veneziani. Significativo, in questo senso, è il caso di Montagnana che vedrà i suoi statuti approvati a condizione che la città accettasse di sottostare agli impegni che Venezia aveva già preso con Padova.

Gli statuti delle città maggiori come Verona, Padova, Vicenza, e Brescia venivano subito riformati da apposite commissioni di giuristi per togliere quanto non era gradito alla Repubblica. La Serenissima invece dimostrerà una certa elasticità nei confronti degli statuti delle località minori.

I rapporti con Monselice venivano ufficializzati il 30 aprile del 1406 con la concessione del privilegio, redatto nella forma di domanda dei Monselicensi e di risposta della Dominante. Nulla conosciamo della probabile commissione che elaborò le 18 petizioni contenute nel patto. Ma è possibile ritrovare, al di là della formula cancelleresca, le preoccupazioni di una città che da secoli conviveva con l'inquietante

presenza della fortezza militare. Ben tre capitoli denunciavano le drammatiche condizioni della città, che doveva essere "*refici et populari*". Inoltre si chiedeva al Doge la possibilità di reintegrare gli animali uccisi o portati via dai nemici durante la guerra senza pagare tassa alcuna. Venezia non lasciò cadere queste suppliche e accolse benevolmente quelle richieste che potessero aiutare la città a rimarginare le ferite dell'ennesima guerra combattuta attorno alle sue mura, senza però pregiudicare nè il suo prestigio, nè i suoi interessi.

Interessante per la nostra analisi è il capitolo 14 che ci informa sui rapporti con le istituzioni ecclesiastiche. I Monselicensi chiedevano ai Veneziani che nessun beneficio ecclesiastico fosse concesso prima che i beneficiari fossero stati riconosciuti dal Comune uomini degni e benemeriti. La risposta fu precisa: "*Respondemus quod in factis ecclesiarum non impedimus nos*". Ma alle intenzioni non seguirono i fatti. Per la Chiesa di S. Giustina possediamo notizie sicure. La Pieve, afferma Elisabetta Antoniazzi Rossi, era il fulcro di un forte potere economico, oltre che un centro propulsore di spiritualità e di sensibilità culturale. Ma sulla fine del secolo, malgrado le disposizioni del privilegio, il Vescovo Barozzi dovette intervenire personalmente per mettere ordine tra i titolari dei benefici e, come se non bastasse, anche il comportamento dei clerici costituiva motivo di scandalo per i fedeli. Il Concilio di Trento doveva, poco dopo, riformare religione e religiosi emanando significative disposizioni affinché fossero perseguiti gli ideali del vivere cristiano concretizzati a Monselice con la costruzione del complesso delle "sette chiesette", vero trionfo della spiritualità popolare e della Controriforma. Solo allora, dopo secoli di dominio militare, il colle minore fu restituito al popolo e alla sua religiosità.

È interessante notare che molte richieste dei Monselicensi, sommariamente richiamate in ogni capitolo del privilegio, intendevano garantire all'erario comunale entrate sufficienti per fronteggiare dignitosamente le spese pubbliche della comunità. Ma ogni sforzo si sarebbe dimostrato inutile. L'economia comunale sarebbe stata sempre in grave difficoltà, anche perché l'esclusione dalla tassazione delle proprietà acquistate dai veneziani aveva ridotto drasticamente gli introiti comunali. Venezia quindi ricorse sempre più spesso, a partire dalla prima metà del XVI secolo, alla vendita di numerosi beni comunali per pareggiare un disastroso debito pubblico.

Credo non sia azzardato individuare due momenti della politica veneziana nei confronti del territorio monselicense. Il primo va dalla conquista della città fino ai primi decenni del '500. Il secondo incomin-

